

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 25 febbraio 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 076 del 24.02.11

Conferenza capigruppo consiliari monitorerà infrastrutture iblee

La conferenza dei capigruppo consiliari presieduta da Giovanni Occhipinti ha esaminato lo stato dell'arte delle principali infrastrutture della Provincia di Ragusa: autostrada Ragusa-Catania, aeroporto di Comiso, autoporto di Vittoria, porto di Pozzallo. Da un'attenta disamina degli iter burocratici che frappongono il completamento di queste opere pubbliche attese da tutto il territorio ha deciso di costituirsi come organismo di monitoraggio permanente per le grandi infrastrutture.

“L'obiettivo è di seguire i vari “steep” – dice il presidente del Consiglio Provinciale, Giovanni Occhipinti – delle infrastrutture strategiche per lo sviluppo economico e sociale della provincia di Ragusa. A cominciare dalla Ragusa-Catania e non ultimo l'aeroporto di Comiso. La conferenza dei capigruppo consiliari proprio nella veste di organismo permanente che vorrà monitorare l'evoluzione dei processi burocratici per la definizione delle opere pubbliche strategiche per il territorio ibleo vorrà esercitare un ruolo di sprone per sollecitare autorizzazioni, incontri e interlocuzioni con governo regionale e centrale per avere risposte immediate sul completamento dei vari iter procedurali.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 077 del 24.02.11

Impianti sportivi. Sopralluogo di Carpentieri a Pozzallo ed Ispica

Il vicepresidente della Provincia Girolamo Carpentieri ha avviato una serie di sopralluoghi nei comuni iblei per verificare lo stato di agibilità degli impianti sportivi dopo aver assunto la delega allo Sport e all'Edilizia Sportiva. Oggi è stato ad Ispica e Pozzallo dove ha incontrato gli amministratori locali per ascoltare le loro istanze in fatto di impiantistica sportiva e valutare interventi a medio e breve termine. A Pozzallo ha avuto un incontro col sindaco Giuseppe Sulsenti e col consigliere Massimo La Pira per verificare la fattibilità di recupero di alcuni campetti attigui allo stadio che potranno essere ristrutturati e recuperati sul piano della funzionalità quotidiana. Ad Ispica invece, insieme al consigliere provinciale Salvatore Moltisanti, ha incontrato l'assessore allo Sport Serafino Arena per verificare l'opportunità di recuperare i campetti attigui al "Brancati" mentre è stato deciso l'utilizzo delle vecchie strutture geodetiche di Riofava da destinare in altri comuni iblei considerato che il comune di Ispica chiede invece del recupero di queste strutture la copertura di un impianto di basket.

"Ho avviato una serie di incontri con i sindaci e gli assessori allo sport dei Comuni Iblei – dice l'assessore Carpentieri – per avere un quadro chiaro dello stato di salute dell'impiantistica sportiva in provincia e delle possibilità d'intervento nel breve e medio termine. Da assessore allo sport sto elaborando una programmazione che mira al completamento dei grandi impianti sportivi come il velodromo di Vittoria, la pista d'atletica leggera di Donnalucata e il kartodromo di Modica ma anche alla realizzazione di mini-impianti di quartiere di calcio a 5 utili per l'attività sportiva ma che sono fortemente aggreganti per i giovani e i meno giovani".

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

Venerdì 25 febbraio 2011, ore 15,30

Ex Mulino san Rocco: Studenti in visita all'incubatoio di valle.

Studenti in visita, oggi 25/02/11 alle ore 15,30, all'ex Mulino San Rocco, oggi sede dell'incubatoio di valle in cui si svolge attività di riproduzione ittica finalizzata al ripopolamento della trota macrostigma nelle nostre acque. L'iniziativa rientra nelle attività didattiche predisposte dall'assessorato provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione Civile e svolte in collaborazione con gli istituti scolastici provinciali. Ad accogliere le scolaresche l'Assessore Salvo Mallia.

ar

PROVINCIA. Monitoraggio all'interno della conferenza dei capigruppo

Le grandi infrastrutture, ecco un nuovo organismo

●●● Esaminato dalla conferenza dei capigruppo consiliari, presieduta da Giovanni Occhipinti, lo stato dell'arte delle principali infrastrutture della Provincia di Ragusa: autostrada Ragusa-Catania, aeroporto di Comiso, autoporto di Vittoria, porto di Pozzallo. Da un'attenta disamina degli iter burocratici che frappongono il completamento di queste

opere pubbliche attese da tutto il territorio ha deciso di costituirsi come organismo di monitoraggio permanente per le grandi infrastrutture. "L'obiettivo è di seguire i vari "steep" - dice il presidente del Consiglio Provinciale, Giovanni Occhipinti - delle infrastrutture strategiche per lo sviluppo economico e sociale della provincia di Ragusa. A comin-

ciare dalla Ragusa-Catania e non ultimo l'aeroporto di Comiso. La conferenza dei capigruppo consiliari proprio nella veste di organismo permanente che vorrà monitorare l'evoluzione dei processi burocratici per la definizione delle opere pubbliche strategiche per il territorio ibleo vorrà esercitare un ruolo di sprone per sollecitare autorizzazioni, incontri e interlocuzioni con governo regionale e centrale per avere risposte immediate sul completamento dei vari iter procedurali".
(*GN*)

Ispica e Pozzallo Carpentieri verifica l'agibilità degli impianti sportivi

Eva Brugaletta
ISRICA

È stato effettuato un sopralluogo negli impianti sportivi di Ispica e Pozzallo dal vicepresidente della Provincia Girolamo Carpentieri, verificandone l'agibilità. Carpentieri ha incontrato gli amministratori dei due Comuni per ascoltare le loro istanze e valutare una serie di interventi a medio e breve termine.

Il vicepresidente della Provincia si è recato ad Ispica insieme con il consigliere provinciale Salvatore Moltisanti, constatando l'opportunità di recuperare i campetti attigui al polisportivo «Brancati». È stato inoltre deciso l'uso delle vecchie strutture geodetiche in contrada Riofavara da destinare ad altri comuni iblei, in quanto gli amministratori icipesi hanno chiesto, al posto del recupero di queste strutture, la copertura di un impianto di basket.

Carpentieri, a Pozzallo, ha incontrato il sindaco Giuseppe Sulsenti e il consigliere comunale Massimo La Pira per verificare la fattibilità di recupero di alcuni campetti attigui allo stadio comunale, che potranno essere ristrutturati e recuperati sul piano della funzionalità quotidiana.

«Ho avviato – spiega Carpentieri – una serie di incontri con i sindaci e gli assessori allo Sport dei comuni iblei per avere un quadro dello stato di salute dell'impiantistica e delle possibilità d'intervento. Sto elaborando una programmazione che mira al completamento dei grandi impianti».

POLEMICA CON LA RAI

Alla Provincia un vertice per la difesa del ciliegino

●●● Difesa d'immagine del "ciliegino".

La quinta commissione consiliare «Attività produttive» ha incontrato il presidente della Provincia, Franco Antoci, e l'assessore provinciale allo Sviluppo economico Enzo Muriana per verificare le azioni anche di carattere legale da avviare per difendere l'immagine del pomodoro "ciliegino" offuscata e danneggiata dalle "incursioni" dell'opinionista Alessandro Di Pietro nelle trasmissioni televisive «Bontà loro» e «Agorà».

Il presidente della commissione consiliare Salvatore Mandarà ha deciso di allargare la riunione anche ai capigruppo consiliari in modo che la Provincia si intesti una difesa d'immagine della produzione orticola della fascia trasformata, proprio per respingere al mittente la proposta di boicottaggio proposta dall'opinionista Alessandro Di Pietro che ha avuto ripercussioni nefaste d'immagine e di reddito per i produttori iblei.

Durante i lavori della commissione è stato ribadito di eliminare i passaggi parassitari della filiera e di puntare ad una promozione del territorio. Per quanto riguarda il danno dell'immagine alla campagna mediatica contro il pomodoro è stato deciso di coinvolgere le organizzazioni dei produttori per avviare l'azione risarcitoria nei confronti della Rai ma costituendosi ad "adiuvandum" in un'azione giudiziaria che dovranno intestarsi le categorie dei produttori.

A tal proposito l'assessore provinciale allo Sviluppo economico, Enzo Muriana convocherà una riunione del tavolo agricolo per la prossima settimana per affrontare la questione della costituzione in giudizio contro la Rai e di verificare tutte le azioni possibili a tutela dell'immagine della produzione locale. (GN)

GIANNI NICITA

VIALE DEL FANTE

Volontariato, l'osservatorio si rinnova il 21 marzo

*** Osservatorio Provinciale del Volontariato: vertice tra tutte le associazioni iscritte. E' intenzione dell'assessore provinciale alle Politiche Sociali Piero Mandarà procedere al rinnovo delle cariche sociali proprio alla scadenza naturale del mandato prevista per il 4 marzo. L'Osservatorio è nato ben cinque anni fa con compiti propositivi, consultivi e di studio in materia di associazionismo sociale, famiglia, minori, anziani, politiche giovanili ed occupazionali, servizio civile, volontariato, protezione civile, servizi socio-sanitari, disabili, integrazione scolastica e collocamento obbligatorio, immigrazione ed emigrazione. Durante la riunione con i rappresentanti delle associazioni di volontariato è stato posto il termine del 15 marzo per la presentazione delle liste e il 21 marzo vi sarà il rinnovo del nuovo organismo. "La presenza massiccia delle associazioni alla riunione di oggi - dice l'assessore Mandarà - è la riprova dell'interesse che i volontari iblei hanno affinché si attivino azioni ed interventi utili per rendere più utile la presenza del volontariato in provincia a tutela delle categorie deboli". (GN)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Aeroporto, ecco il decreto

L'iter. Il ministero della Difesa ha trasmesso al Comune di Comiso l'atto ufficiale sul sedime

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Ieri mattina il Ministero della Difesa ha trasmesso al Comune di Comiso copia del decreto, datato 14 dicembre 2010, relativo al transito del sedime dell'ex Aeroporto di Comiso da militare a civile munito del visto di registrazione della Corte dei Conti datato 3 febbraio 2011.

"Si tratta di un importante atto che avvia la fase operativa della consegna del sedime aeroportuale e apre la strada alla riapertura al traffico civile dell'aerostadio comisano - dichiara il sindaco Giuseppe Alfano -. Un risultato, questo, che conferma la bontà di un paziente e costante lavoro svolto in questi ultimi due anni dall'Amministrazione comisana finalizzato all'attivazione dell'aeroporto che ha permesso di superare difficili ostacoli di natura giuridica insorti per la irregolare procedura seguita dalla precedente Amministrazione. Ho già preso contatti col generale Concetto Puglisi per fissare entro 15 giorni un incontro a Roma tra Governo Nazionale,

Regione Siciliana e Comune di Comiso per le conseguenti opportune iniziative che ci permetteranno di bruciare le tappe per l'operatività dell'infrastruttura e, precisamente, avviare le procedure per la consegna dell'infrastruttura al Comune di Comiso".

Soddisfazione per il via libera della Corte dei Conti è stata espressa dal presidente della Soaco, l'ente gestore dell'aerostadio comisano, Rosario Dibennardo. "E' senza dubbio una buona notizia - ha commentato -, ma ora aspettiamo la firma dell'altro decreto dei ministri Tremonti, Matteoli e La Russa, per l'assegnazione degli spazi aerei e contemporaneamente l'assunzione degli oneri dei costi da parte dello Stato. Con la firma di quest'ultimo decreto, che si aspetta a giorni, l'Enav potrà certificare l'aerostadio e il Comune consegnare lo stesso alla Soaco che potrà provvedere a stipulare i primi contratti con le compagnie aeree, con le quali abbiamo avuto già diversi contatti, avviandosi così il concreto start up dell'aeroporto".

Il decreto registrato dalla Corte dei Conti e firmato dai ministri Ignazio La Russa (Difesa), Altero Matteoli (Infrastrutture e Trasporti) e Giulio Tremonti (Economia e Finanze), concerne i beni del demanio militare aeronautico dell'Aeroporto "Vincenzo Magliocco" di Comiso, dichiarati non più funzionali ai fini militari, in forza del quale sono destinati all'aviazione civile, con trasferimento al demanio della Regione Siciliana, secondo le modalità indicate nel protocollo d'intesa del 31 agosto 2010, nello stato di fatto e di diritto in cui si trovano alla data del decreto stesso, in quanto strumentali all'attività del trasporto aereo civile. I beni trasferiti sono assegnati, contestualmente, in uso gratuito al Comune di Comiso, quale soggetto attuatore per la realizzazione dell'aeroporto civile. L'Aeroporto di Comiso assume, dalla data del decreto cui ci si riferisce, lo stato giuridico di aeroporto civile, aperto al traffico civile. Infine, si stabilisce che i servizi di assistenza per la navigazione aerea saranno regolamentati e garantiti dall'Enav.

AEROPORTO. Dalla Difesa alla Regione

Proprietà dell'area Comiso, notificato al Comune il decreto

●●● Il comune di Comiso ha ricevuto ieri la copia del decreto del 14 dicembre scorso, che sancisce il passaggio della proprietà del sedime dell'ex aeroporto dal Ministero della Difesa alla Regione, che lo passa poi in concessione al comune. Il decreto, tanto atteso, è stato registrato dalla Corte dei Conti il 3 febbraio scorso. Tra due settimane, si svolgerà a Roma un incontro per completare i passaggi burocratici per la consegna del sedime al comune di Comiso, per il tramite della regione siciliana.

Ieri, era in programma a Roma un vertice ministeriale sul piano nazionale dei Trasporti, che ha visto in primo piano anche la situazione dell'aeroporto di Comiso, ma non si sa quale esito essa abbia avuto. La firma del decreto Enav è fondamentale per garantire nello scalo del Magliocco gli stessi servizi che lo Stato fornisce

negli altri scali di interesse nazionale. Finora, gli esponenti del governo (e lo stesso ministro Mattoli che è venuto a Comiso un mese fa) hanno garantito che il servizio Enav sarà garantito anche a Comiso. Ma il decreto, già esitato dal ministero delle Infrastrutture, non ha ancora avuto il via libera del ministero dell'Economia, che dovrà materialmente reperire le risorse necessarie. La firma sembra ormai dietro l'angolo, ma l'attesa cresce di giorno in giorno. Intanto, il presidente dell'Enac, Vito Riggio, ha dichiarato: "Stiamo aspettando che il Ministero dia l'autorizzazione all'Enav per l'esercizio di servizi di navigazione, il cui costo è di 2 milioni e 800 mila euro. Senza questo via libera lo scalo non può essere aperto in quanto la società che ha in mano la gestione ha detto di non poter sostenere questi costi". (FC)

Comiso A giorni la firma sui servizi al volo **Aeroporto più vicino, presto la consegna del sedime al Comune**

Giuseppe Calabrese
RAGUSA

Il decreto del ministero della Difesa che trasferisce il sedime aeroportuale all'amministrazione civile del 14 dicembre 2010 ha superato il vaglio della Corte dei conti, che lo ha registrato il 3 febbraio scorso, ed è stato trasmesso ieri al Comune di Comiso.

L'atto costituisce una quadratura del cerchio verso il definitivo decollo dell'aeroporto civile e apre buone prospettive anche per il riutilizzo degli immobili dell'ex base Nato, oggetto di uno studio della Provincia.

La notifica del provvedimento ha rappresentato un'iniezione di ottimismo per il sindaco Giuseppe Alfano, che parla di «un importante atto che avvia la fase operativa della consegna del sedime aeroportuale e apre la strada alla riapertura al traffico civile dell'aerostadio». Il primo cittadino ha annunciato di «avere già preso contatti con il generale Concetto Puglisi per fissare entro 15 giorni un incontro a Roma tra governo nazionale, Regione e Comune al fine di bruciare le tappe per l'operatività dell'infrastruttura e di avviare le

procedure per la consegna dell'infrastruttura al Comune».

Alfano, tuttavia, coglie l'occasione per togliersi qualche sassolino dalla scarpa: «È un risultato – spiega – che conferma la bontà di un paziente e costante lavoro svolto in questi due ultimi anni dall'amministrazione per l'attivazione dell'aeroporto, che ha permesso di superare difficili ostacoli di natura giuridica insorti per la irregolare procedura seguita dalla precedente amministrazione» (Digiacomo).

Intanto, sembra ormai imminente la firma del ministro dell'Economia Giulio Tremonti sul decreto che attribuisce allo Stato il servizio di assistenza al volo ed i relativi costi. La conferma è arrivata, ieri, dal direttore generale dell'assessorato regionale ai Trasporti Vincenzo Falgares nell'incontro col deputato del Pd all'Ars Pippo Digiacomo.

«Speriamo – ha commentato l'ex sindaco – di ricevere presto la notizia della firma da parte di Tremonti e di procedere con gli ultimi passi per avviare l'operatività dell'aeroporto, pronto da mesi e chiuso per l'insipienza degli amministratori locali e del governo nazionale».

Blocco dell'autotrasporto altro colpo ai produttori

Merce nei box. Gli operatori: intera campagna a rischio

GIOVANNA CASCONI

Oltre il danno la beffa. Nuova batosta per il Mercato ortofrutticolo di contrada Fanello: dopo l'attacco mediatico della tv di Stato, e il successivo crollo dei prezzi, ora, a completare il quadro, il blocco degli autotrasportatori. Lo sciopero della categoria degli autotrasportatori era nell'aria da parecchio tempo ma nessuno immaginava che sarebbe piombato tanto all'improvviso. Così, invece, è stato. Ieri mattina la merce portata dai produttori è rimasta accatastata nei box, nulla è stato venduto. Da parte dei concessionari c'è preoccupazione perché temono che questo possa ulteriormente aggravare la situazione già di per sé drammatica. Infatti da una decina di giorni si assiste ad un calo

dei prezzi di circa 50 centesimi al kg. «Abbiamo riscontrato un abbassamento dei prezzi di tutti gli articoli, non solo del pomodoro» - dichiara Giovanni Celeste, concessionario del Mercato ortofrutticolo -. I prezzi sono scesi di circa 40/50 centesimi al chilo rispetto a 10 giorni fa, vuoi a causa delle trasmissioni Rai che ha denigrato il nostro prodotto, vuoi per l'effetto che questo ha avuto sulla gente. Oggi - aggiunge - ad aggravare la situazione è questo paventato sciopero degli autotrasportatori che ha bloccato la commercializzazione. Non siamo riusciti a rilasciare neanche la mercuriale agricola, che viene pubblicata on line».

I concessionari sono in attesa di notizie certe da Ragusa, intanto al mercato tutto è bloccato e temono il peggio, soprattutto per

alcune tipologie di articoli quali zucchine e melanzane tonde. «Se lo sciopero continua - prosegue Celeste - potremmo anche essere costretti a dover annunciare un fine campagna anticipato di almeno un mese». Un danno inimmaginabile per i produttori agricoli, che così vedrebbero andare in fumo un'intera campagna, tenuto conto che si tratta di articoli i cui prezzi sono sempre stati bassi. «La zuccina è un articolo particolare - asserisce Celeste - che segue le condizioni climatiche e che, ad oggi, abbiamo venduto intorno ai 50 centesimi. Uno sciopero prolungato porterà il prezzo a zero». La situazione è realmente drammatica. La conferma del fermo era giunta nella serata di mercoledì, via fax, forse troppo tardi per avvisare i produttori di non raccogliere il prodotto dalla pianta.

REPORT DI LEGAMBIENTE

Le spiagge iblee tra inquinamento e grave degrado

**L'indagine
è stata portata
avanti lungo
tutta la costa
ed ha permesso
di appurare
una serie
di impatti
negativi per
la presenza
di petrolio e
di rifiuti, oltre
a tanto
cemento e
scarichi abusivi**

Dalla prima pubblicazione scientifica interamente curata dal Centro di Educazione Ambientale di Legambiente, che ha sede a Donnalucata, esce fuori un quadro molto negativo della salute delle spiagge iblee. Il centro, gestito in collaborazione con il Comune di Scicli, mette in questo modo ancora una volta in evidenza, nell'ambito del monitoraggio ambientale della provincia iblea, aspetti su cui non sempre si pone grande attenzione.

Il report è stato recentemente pubblicato sulla rivista ornitologica *Alula*, ed è stato presentato all'ultimo congresso italiano di ornitologia tenutosi a Salsomaggiore. La pubblicazione, dal titolo "Monitoraggio uccelli spiaggiati come occasione formativa e di indagine ambientale: un'esperienza in provincia di Ragusa", firmata dai biologi Antonino Duchi e Monica Giampiccolo, svolta anche con la collaborazione dell'Aim cooperativa di Ragusa e dell'Associazione Mare di Ragusa, riporta nel dettaglio i dati di un moni-

toraggio lungo le coste iblee. Nell'inverno 2005-2006 in Italia è stato infatti avviato in via sperimentale il progetto nazionale denominato "Monitoraggio Uccelli Spiaggiati" coordinato dall'Ispra, che ha coinvolto anche la provincia di Ragusa. La costa iblea è stata l'unica in Italia ad essere monitorata quasi in toto visto che l'indagine si è sviluppata lungo le spiagge della provincia di Ragusa, per complessivi 53,5 km di costa sabbiosa.

Le indagini hanno permesso di evidenziare una serie di impatti su questi ambienti, in particolare la presenza di petrolio e di rifiuti, cementificazione, erosione, ingresso di veicoli ed animali domestici di vario tipo, scarichi abusivi. Dai dati è emerso che tutte le spiagge erano sottoposte ad inquinamento sia da petrolio che da rifiuti plastici e non. Oltre a ciò,

sono stati riscontrati, nel tratto a maggior densità serale, anche bidoni contenenti anticrittogamici ed altri rifiuti correlati. È stato così evidenziato un preoccupante impatto antropico, segno di un non adeguato funzionamento degli strumenti di tutela e di un'insufficiente attenzione da parte degli enti preposti. Nell'ambito delle indagini sono state inoltre individuate complessivamente 16 specie di uccelli. Per i biologi si tratta di un numero interessante ma sicuramente destinato ad aumentare in ulteriori studi, visto che questo è stato limitato solo ad una parte dell'inverno. Il monitoraggio, che ha funzionato come stage per alcuni tirocinanti di un corso di formazione, ha permesso loro di svolgere un'esperienza formativa sul campo che si è concretizzata nella delineazione di un primo quadro complessivo dello stato di conservazione del territorio litoraneo ibleo.

M.B.

SANTA CROCE

.....

Il pane di S. Giuseppe apprezzato alla Bit di Milano

●●● Un grande palcoscenico per il tradizionale pane di San Giuseppe. Il prodotto tipico di Santa Croce è stato fatto degustare alla Borsa internazionale del turismo di Milano. Il panificatore Angelo Frangipane ha preparato e fatto degustare il pane tipico ai tanti visitatori presenti nello stand della Provincia regionale di Ragusa. (*MDG*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Nomine e consulenze, all'Ars implode il Pd

Genovese minaccia la scissione: "Cracolici decide da solo con Lombardo"

ANTONIO FRASCHILLA

IL PD siciliano va alla resa dei conti, stretto da una parte dalla richiesta di referendum sul governo Lombardo, formalizzata al segretario Giuseppe Lupo dalla parte del gruppo dirigente guidata da Vladimiro Crisafulli e Bernardo Mattarella, e dall'altra parte dal clima incandescente nel gruppo dell'Ars, in cui l'area "Innovazioni" di Francantonio Genovese e Nino Papania minaccia la scissione. Nell'occhio del ciclone finisce il capogruppo Antonello Cracolici, reo di gestire «in proprio» il rapporto tra il partito e il governatore Lombardo.

Pronti alla scissione sono i deputati Franco Rinaldi, Baldo Gucciardi, Pippo Laccoto, Roberto Ammatuna e Beppe Picciolo, tutti aderenti all'area di Genovese, che dal canto suo non usa giri di parole: «Occorre un cambio di rotta nella gestione del gruppo, in caso contrario siamo pronti a fare scelte politiche radicali, perché il capogruppo quando parla con Lombardo deve farlo a nome di tutti e non di una sola parte, la sua», dice Genovese.

Da tempo l'area "Innovazioni" chiede un maggiore coinvolgimento nelle scelte e spinge per l'ingresso in giunta di politici al posto dei tecnici: «Chiediamo un governo politico per togliere qualsiasi ambiguità, come purtroppo avviene adesso nei rapporti con il governatore», aggiunge Papania. A far scattare la protesta dei deputati all'Ars che fanno riferimento all'area "Innovazioni" sono state alcune nomine e loro dire «troppo vicine» a Cracolici. Qualche esempio? Leonardo Pipitone indicato dall'assessore

Marco Venturi come suo capo di gabinetto, oppure i tre consulenti dell'assessore Pier Carmelo Russo vicini allo stesso Cracolici (si tratta di Orazio Amenta, Carmelo Capri e Marco Antonio Rizzo), proseguendo con Giuseppe Arnone a dirigente generale dell'Urbanistica.

«Non escludiamo l'ipotesi di una scissione del gruppo del Pd all'Ars, che viene gestito in modo autoritario dal capogruppo Cracolici, c'è un problema reale che va affrontato subito dal partito — dice Rinaldi, cognato di Genovese — Nell'ultima riunione io e altri deputati, come Barbagallo, avevamo manifestato perplessità sul ddl elettorale, una legge che non interessa ai siciliani». «Così non si va avanti, il governo e i suoi assessori non comunicano nulla della loro azione al gruppo principale all'Ars che li sostiene, occorre una maggiore collegialità», sottolinea Gucciardi. In difesa di Cracolici si schiera a caldo Filippo Panarello: «Le parole di Rinaldi vanno al di là della normale dialettica». Chiamato in causa, inter-

viene lo stesso Cracolici: «Non credo che la riforma elettorale sia il vero problema: è un argomento condiviso da tutto il partito. Dicano quali sono i reali motivi dei loro malumori, invece di sostenere che sono autoritario». Per Cracolici qualche parlamentare del Pd rischia «di assecondare il delirio di sfascismo totale della destra siciliana». Ma nel gruppo a chiedere maggiore collegialità sono anche deputati ex Ds, come Davide

Faraone, Giovanni Panfili e Pino Apprendi.

In mattinata Genovese chiama Lupo e chiede un suo intervento di mediazione. Nel pomeriggio però Lupo deve affrontare un'altra grana, quella del referendum. Crisafulli e Mattarella piombano in segreteria per comunicargli la consegna a giorni del pacchetto di firme necessarie a indire la consultazione sul sostegno a Lombardo: «Ma non sono io che

devo decidere se indire o meno la consultazione, bensì il presidente dell'assemblea al momento retta dal coordinatore del congresso Enzo Napoli», dice Lupo che cerca di temporeggiare fino al 13 marzo, data dell'assemblea del partito nella quale verrà discussa la proposta d'ingresso in giunta dei politici, come chiesto dall'ala Genovese. Sulle tensioni interne al gruppo Lupo getta acqua sul fuoco: «Si tratta di normale dialettica». «Ma i malumori ci sono, eccome», ribatte Tonino Russo.

Pd e Pid intanto gongolano per le divisioni interne al Pd. «Lombardo schiaccerà il Pd, sul ddl ha ragione Rinaldi», dicono Innocenzo Leontini e Rudy Maira, ai quali replica, Roberto De Benedictis: «Anch'io, se fossi un dirigente del centrodestra, proporrei una tessera honoris causa del Pdl a Rinaldi e Barbagallo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ufficializzata
a Lupo da Crisafulli
e Mattarella la
raccolta di firme
per il referendum**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Tribunale Roma: no all'esclusione

Unione segretari ammessa a trattare

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

L'Unione dei segretari comunali e provinciali deve essere ammessa a partecipare alle trattative per il rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro ed è stata illegittima la sua esclusione. Anche se l'intesa contrattuale è stata firmata e non viene rimessa in discussione, occorre darle questo riconoscimento. In mancanza di tale accreditamento infatti questa organizzazione potrebbe vedere diminuire i propri iscritti e, per questa ragione, sussistono le condizioni per un intervento urgente. Possono essere così riassunte le principali indicazioni contenute nella ordinanza 18 febbraio n. 42608 con cui la seconda sezione del Tribunale del Lavoro di Roma ha accolto il ricorso contro il provvedimento assunto in via d'urgenza dallo stesso Tribunale con cui era stata accolta la tesi Aran della non rappresentatività di tale organizzazione sindacale. Come evidenziato dalla stessa ordinanza, l'accoglimento del ricorso della Unione dei segretari non produce conseguenze sul contratto stipulato lo scorso mese di dicembre per il quadriennio economico 2006/2009 ed il biennio economico 2006/2007, in quanto l'eventuale annullamen-

to costituisce materia estranea ai provvedimenti cautelari. Occorre invece analizzare le conseguenze sulla preintesa relativa al biennio economico 2008/2009, per la quale si attende la autorizzazione della Corte dei conti alla sottoscrizione, anche se esse non possono che prodursi in misura assai parziale e limitata.

L'ordinanza evidenzia subito che sussiste il cd «periculum in mora» e che esso è determinato dal fatto che la mancata ammissione al tavolo delle trattative per il rinnovo del Ccnl «è inevitabilmente produttiva di irreparabile pregiudizio, integrato dalla perdita di credibilità della associazione, esposta al serio rischio di vedere compromessa la sua naturale funzione per la progressiva, plausibile riduzione del numero delle adesioni, fino a oggi consistenti».

Il fatto che le trattative per il rinnovo del contratto siano state concluse viene definito al riguardo come un «ostacolo fittizio», perché ciò che si deve evitare è la perdita di credibilità della organizzazione sindacale. Se in primo grado il giudice ha sottolineato la tardività del ricorso presentato dalla Unione, la seconda sezione del Tribunale di Roma evidenzia che invece esso è stato presentato assai tempestivamente, cioè «il giorno successivo a quello in cui il sindacato ha avuto ufficialmen-

te contezza» della estromissione dal tavolo delle trattative. Né si può eccipire la mancata impugnazione del contratto collettivo nazionale quadro in cui l'assetto contrattuale dei segretari è stato compreso nell'ambito del comparto regioni ed enti locali: l'interesse matura nel momento in cui sussiste la specifica lesione del diritto della Unione a partecipare alle trattative. L'ordinanza non entra nel merito della questione della rappresentatività, ma sposa una tesi che per molti versi è da considerare convincente. Se si è riconosciuto che deve esserci un contratto specifico dei segretari comunali e provinciali, quanto meno in termini impliciti si è riconosciuto che la loro condizione può essere parificata a quella di «un'area». E l'elencazione legislativa, che prevede ad esempio quella dei dirigenti, non deve essere ritenuta come tassativa: in questa materia deve prevalere un esame di tipo sostanziale. Né ha senso definire tale intesa come un «contratto applicativo», costruzione non compresa nell'ambito delle scelte legislative. E il fatto che in precedenza tale organizzazione sia stata ammessa alle trattative sulla base di un indirizzo del ministro della funzione pubblica non costituisce elemento da cui trarre argomenti per la loro esclusione nella fase attuale. Per cui, a livello di fumus, si deve parlare di una vera e propria area endocompartimentale dei segretari e, quindi, della rappresentatività del loro sindacato.

La figura costituisce un alter ego tecnico del sindaco

Solo valutatori doc

Il capo di gabinetto fuori dall'Oiv

di **LUIGI OLIVERI**

Lil capo di gabinetto non può far parte dell'Organismo indipendente di valutazione. Tra gli enti locali che hanno deciso di applicare, per quanto non obbligati, l'articolo 14 della legge Brunetta (dlgs 150/2009) si è ingenerata notevole confusione in merito ai soggetti che possono essere incaricati nell'organismo medesimo. Alla situazione di incertezza ha certamente contribuito anche la Civit, la quale ha ripetutamente ritenuto impossibile la partecipazione agli Oiv dei segretari comunali, considerandoli carenti del requisito dell'indipendenza. Essa sarebbe esclusa dalla derivazione diretta dell'incarico del segretario comunale dal sindaco o dal presidente della provincia. A maggior ragione, il direttore generale non potrebbe essere parte dell'Oiv, anche perché la Civit ha rilevato problemi di conflitto di interessi tra valutatore e valutato, posto che l'Oiv dovrebbe anche valutare i risultati del segretario e del direttore. Le tesi esposte dalla Civit sono tutt'altro che persuasive, con riferimento al segretario comunale in particolare. Infatti, la circostanza che detto funzionario sia incaricato dal sindaco non ne compromette per nulla l'indipendenza. Basti considerare che il segretario dipende solo funzionalmente dal sindaco, poiché conduce il proprio rapporto di lavoro con il ministero dell'interno.

Non altrettanto può dirsi per il direttore generale, figura eventuale e non obbligatoria come il segretario, che deve integralmente all'organo di governo l'insorgere del proprio ruolo e delle proprie funzioni, tanto da essere chiamato espressamente dall'articolo 108, comma 1, del dlgs 267/2000 ad «attuare gli indirizzi e gli obiettivi stabiliti dagli organi di governo dell'ente, secondo le direttive impartite dal sindaco o dal presidente della provincia». La connessione tra direttore generale e organi di governo è strettissima, tanto che, sebbene la giurisprudenza amministrativa abbia negato la sua configurazione quale organo politico, nei comuni di grandi di-

mensioni spessissimo il direttore generale funziona da assessore aggiunto e l'incaricato ha un'evidentissima carriera politica alle sue spalle. Se, allora, e da escludere per il direttore generale la possibilità astratta stessa di far parte dell'Oiv, a maggior ragione e in totale contrasto con il requisito di indipendenza l'incarico del capo di gabinetto, all'interno dell'Organismo. La figura del capo di gabinetto, infatti, da un lato non solo è eventuale, ma non è nemmeno espressamente prevista dalla legge, essendo rimessa totalmente all'autonomia organizzativa dell'ente. La funzione del capo di gabinetto del sindaco non può che essere analoga a quella delle simili figure previste

nell'ordinamento dei ministeri. Ha, dunque, prevalentemente il compito di definire e dirigere gli uffici di diretta collaborazione degli organi di governo, fare da raccordo tra le funzioni di indirizzo politico e quelle gestionali, nel rispetto dell'autonomia dei dirigenti, e supportare l'organo di governo nello svolgimento delle proprie specifiche funzioni strettamente politiche. Non vi è dubbio alcuno, dunque, che si tratti di una figura legata strettissimamente al sindaco, del quale costituisce un alter ego tecnico, ma anche politico. Il capo di gabinetto viene istituito negli enti locali sulla base dell'articolo 90 del dlgs 267/2000, ai sensi del quale «il regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi può prevedere la costituzione di uffici posti alle dirette dipendenze del sindaco, del presidente della provincia, della giunta o degli assessori, per l'esercizio delle funzioni di indirizzo e di controllo loro attribuite dalla legge». Il capo di gabinetto, dunque, da un lato

collabora con gli organi politici solo per supportarli nell'esercizio delle funzioni di controllo che la legge assegna alla loro competenza; e tra queste non rientra assolutamente la funzione di valutazione. Dall'altro, l'articolo 90 esplicita una dipendenza diretta da sindaco, presidente della provincia, giunta o singolo assessore: basta questo da solo per escludere in radice l'indipendenza, richiesta dall'articolo 14, comma 8 del dlgs 150/2009, la quale non è assicurata dalla mera circostanza che l'incaricato nell'Oiv non conduca da almeno tre anni incarichi pubblici elettivi o cariche in partiti politici o in organizzazioni sindacali. L'indipendenza implica l'assoluta assenza di un collegamento sia gerarchico sia funzionale, e richiede anche l'assenza di un rapporto fiduciario o di condivisione politica. Nessuno di questi elementi caratterizzano il capo di gabinetto, la cui presenza nell'Oiv non può che inficiarne gravemente l'indipendenza e la stessa legittimità dei provvedimenti adottati.

I contenuti della circolare firmata dal ministro Brunetta sulla trasmissione telematica

Certificati online, sanzioni light

Medici puniti solo per colpa, in modo graduale e proporzionale

DI DANIELE CIRIOLI

Se non c'è colpa il medico non può essere sanzionato per la mancata trasmissione telematica dei certificati. E non c'è colpa, per esempio, in caso di malfunzionamento del sistema generale, cosa verificabile dall'esame del cruscotto del Sac (sistema di accoglienza centrale che gestisce l'invio di tutti i certificati medici), che registra ogni anomalia di funzionamento. Gradualità e proporzionalità inoltre nell'applicazione delle sanzioni sulla base dei criteri della contrattazione collettiva. Che vuol dire per esempio che non c'è reiterazione se dalla precedente infrazione è trascorso un biennio (così prevede il Ccnl 6 maggio 2010 dirigenza medica e veterinaria). Infine, per strutture o servizi privi dei necessari requisiti tecnici, le regioni possono disapplicare temporaneamente i procedimenti disciplinari. E quanto precisa, tra l'altro, la circolare n. 1/2011 firmata mercoledì dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta.

Certificati online. La circolare affronta il problema della sanzionabilità dei medici che non osservano il nuovo obbligo nella trasmissione online dei certificati di malattia dei lavoratori. Obbligo che, spiega la nota, dal 24 novembre 2010 è uniformemente applicabile al settore del lavoro pubblico e privato anche negli aspetti sanzionatori, a seguito dell'entrata in vigore del collegato lavoro (legge n. 183/2010).

Quando c'è responsabilità. In primo luogo la circolare ribadisce ciò che il ministro Brunetta aveva informalmente comunicato all'indomani dell'entrata in vigore del regime sanzionatorio (si veda *Italia Oggi* del 2 febbraio). E cioè che affinché si configuri un'ipotesi di illecito disciplinare (questa la sanzione prevista a carico dei medici che non rispettano l'obbligo della trasmissione per via telematica) devono ricorrere sia l'elemento oggettivo (l'inosservanza dell'obbligo della trasmissione telematica) sia l'elemento soggettivo (dolo o colpa). Quest'ultimo, spiega la circolare, è escluso nei casi di malfunzionamento del sistema generale,

La sanzione si allontana

L'ILLECITO DISCIPLINARE

Si configura allorché ricorrano un elemento oggettivo (inosservanza dell'obbligo di trasmissione telematica del certificato), e soggettivo (dolo o colpa del medico).

L'APPLICAZIONE DELLE SANZIONI

Deve avvenire in base ai criteri della gradualità e proporzionalità che sono disciplinati dagli accordi e contratti collettivi di riferimento.

di guasti o malfunzionamenti del sistema utilizzato dal medico; situazioni che vanno considerate dalle aziende sanitarie e dalle altre strutture interessate ai fini dell'esercizio dell'azione disciplinare. In altre parole, per contestare al medico l'infrazione è necessario che siano preliminarmente acquisiti dall'ammministrazione elementi comprovanti anomalie di funzionamento, verifiche, possibile anche mediante consultazione del cruscotto di monitoraggio del Sac.

Gradualità e proporzionalità. In secondo luogo la circolare spiega che l'applicazione delle sanzioni deve avvenire in base ai criteri di gradualità e proporzionalità previsti dagli accordi e contratti collettivi di riferimento. Questo vale anche nell'ipotesi di

reiterazione della condotta illecita, per la quale è prevista la sanzione massima del licenziamento per il dipendente pubblico e della decadenza della convenzione per il medico in convenzione. La reiterazione, precisa la circolare, è da intendersi come recidiva ovvero irrogazione di successive sanzioni a carico dello stesso soggetto sanzionato per la mancata trasmissione telematica del certificato. Questa, per quanto letta alla luce del Ccnl, i quali generalmente prevedono differenti criteri di valutazione. Per esempio, il Ccnl 6 maggio 2010 ha un arco temporale di due anni a fini della computabilità di più illeciti (cioè per la reiterazione). L'accordo 20 gennaio 2005 relativo ai medici specialisti ambulatoriali di prevenzione, ancorato alla gravità

dell'infrazione.

Infine, per agevolare l'applicazione della nuova procedura, la circolare riconosce alle Regioni la facoltà di individuare strutture o servizi per i quali ritenere non sussistenti, per periodi limitati di tempo, le condizioni tecniche necessarie all'avvio dei procedimenti disciplinari.

Altri chiarimenti. La circolare ministeriale, ancora, spiega che per quanto riguarda la trasmissione dei certificati dalle strutture di pronto soccorso, le strutture ospedaliere sono tenute ad individuare le soluzioni tecniche e organizzative più idonee a garantire l'applicabilità, in maniera tale che il certificato possa essere predisposto e inviato da parte del medico contestualmente alla compilazione del verbale di pronto soccorso. E che, invece, i documenti elaborati dagli ospedali all'atto del ricovero e della dimissione possono continuare ad essere rilasciati al lavoratore in forma cartacea, sino all'attuazione di idonee soluzioni che, al momento, sono allo studio di un tavolo congiunto delle Regioni.

—Dipartimento sanitario—

Il Cds ha respinto il ricorso di una insegnante per accedere agli atti del processo disciplinare

P.a., la privacy tutela i testimoni

Il dipendente denunciato non può sapere chi ha fatto la spia

di **ANTONIO CICCIA**

Non si può sapere il nome del collega che ha fatto dichiarazioni contro il dipendente pubblico trasferito d'ufficio per incompatibilità ambientale. È vietato dal Codice della privacy che tutela la riservatezza, anche nel corso dei procedimenti disciplinari. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato, sezione sesta, sentenza 895 del 9 febbraio 2011, respingendo il ricorso di una insegnante che pretendeva di vedere «in chiaro» in maniera integrale tutti gli atti del procedimento a suo danno per trasferimento disciplinare. Per il Consiglio di Stato solo una «conclamata» esigenza difensiva può battere la riservatezza di chi testimonia o segnala un fatto alla p.a. Il principio può essere utilizzato anche dai comuni per occultare il nome, per esempio, di chi denuncia un abuso edilizio. Ma vediamo di analizzare la sentenza del consiglio di Stato.

L'istituto scolastico, presso cui prestava servizio l'inse-

gnante, aveva fornito alla stessa tutti i documenti istruttori, comprende con degli «omissis» l'identità di tutti i colleghi di lavoro che, nel procedimento di trasferimento disciplinare, avevano riferito fatti ed espressioni giudiziali sui comportamenti tenuti dalla docente. La stessa ha fatto ricorso al Tar per vedere la copia senza «omissis».

Sia il Tar sia il Consiglio di Stato hanno dato torto all'insegnante. Secondo quest'ultima i dati inerenti l'identità dei colleghi «testimoni» del procedimento disciplinare sarebbero stati utili alla sua difesa, che sarebbe automaticamente prevalente sulla privacy. Il Consiglio di Stato si è mostrato d'accordo in linea di principio sul fatto che il diritto di difesa prevale sulla privacy, ma ha ritenuto che, in concreto, conoscere i nominativi dei testimoni non avrebbe offerto alcuna chance difensiva in più. In altre parole, il consiglio di Stato ha precisato che il diritto di difesa prevale sulla riservatezza, non sempre e a priori, ma a una condizione.

e cioè se gli atti richiesti sono in concreto funzionali alla difesa in giudizio. Se i documenti sono utili alla difesa, allora non c'è riservatezza che tenga, neppure per i dati sensibili e per i dati supersensibili (salute e vita sessuale).

In somma, per vincere la riservatezza di terzi si deve riscontrare un «nesso strumentale» tra gli specifici dati ricavabili dai documenti amministrativi richiesti e la difesa in giudizio delle proprie ragioni.

Chi vuole avere la copia degli atti deve almeno prospettare questa utilità, che l'amministrazione detentrici dei documenti deve comunque valutare.

Quindi:

1) la copertura delle genera-

lità dei dichiaranti ha lo scopo di tutelare chi segnala un illecito da ritorsioni, anche di garantire agli enti pubblici l'acquisizione di informazioni testimoniali.

2) il disvelamento «con-

senza» solo se è un interesse concreto e attuale di entrare in possesso di quegli atti specifici di cui per «conclamata» esigenza difensiva.

Nel caso specifico il Consiglio di Stato

ha ritenuto inesistenti esigenze difensive, soddisfabili solo conoscendo i nomi dei testimoni del procedimento disciplinare. La sentenza considera, infatti, che l'insegnante era in possesso di tutta la documentazione posta a base del procedimen-

to di trasferimento d'ufficio, documentazione già di per sé esaustiva rispetto alle esigenze di difendersi e di impugnare il trasferimento d'ufficio. Niente trasparenza amministrativa sui nomi dei segnalanti, dunque, a meno di esigenze difensive conclamate.

Il principio formulato dalla sentenza in esame può essere esteso anche ad altri casi che quotidianamente occupano alcuni uffici pubblici. Si pensi alle richieste agli uffici tecnici dei comuni per ottenere il nome di chi ha segnalato un abuso edilizio e provocato un'ispezione che si è conclusa con una sanzione. Seguendo la sentenza in esame, a meno che non sia presente una esigenza difensiva specifica, il comune potrà sbianchettare il nome del segnalante. Si sposta, pertanto, a favore della riservatezza il bilanciamento degli interessi, che in altre sentenze è risolto diversamente, dando, invece, priorità all'interesse del cittadino di conoscere integralmente tutti gli atti del procedimento amministrativo che lo interessa.



Non sono soggette a tagli le spese per la mission istituzionale dell'ente

Non sono soggette ai tagli alle spese per incarichi esterni, pubblicità, comunicazione, relazioni esterne, convegni, mostre e rappresentanza, imposti dalla manovra estiva 2010, quelle derivanti dallo svolgimento di attività strettamente connesse alla missione istituzionale dell'ente. Così la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Liguria, col parere 11 febbraio 2011, n. 5, ha ritenuto di esonerare l'Area marina protetta «Isola di Berteggi» dal campo di applicazione dell'articolo 6, commi 7 e 8, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, con una decisione i cui risvolti dovrebbero, però, estendersi anche oltre il confine dell'ente nei confronti del quale la Corte si è pronunciata. Infatti, il parere sostanzialmente enuncia il principio dell'inapplicabilità dei tagli trasversali disposti dalla manovra economica estiva 2010 ad attività intimamente connaturate alle competenze dell'ente, le quali non possono che espletarsi mediante proprio lo svolgimento di una delle funzioni oggetto del pesantissimo taglio previsto dalla norma, l'80% della spesa sostenuta al medesimo titolo nel 2009. Il parere 5/2011 della sezione Liguria osserva che, nel caso di specie esaminato «l'attività di studio e ricerca scientifica nel campo delle scienze naturali e della tutela ambientale nonché l'attività di promozione dello sviluppo sostenibile dell'area protetta costituiscono le missioni che l'ente gestore deve realizzare e che sono all'origine dell'istituzione dell'area naturale». In altre parole, proprio lo svolgimento di studi e ricerche, accompagnati da convegni e dalla comunicazione degli esiti «rappresentano le funzioni principali e gli obiettivi strategici perseguiti con la spesa pubblica» gestita da quell'ente gestore dell'area protetta. Tanto che studi, ricerche, convegni, comunicazione «rappresentano, in altre parole, il motivo fondante dell'istituzione dell'area marina protetta senza il quale la suddetta area naturale non avrebbe motivo d'essere». Da qui la conclusione: «ricomprendere, quindi, nel campo di applicazione dei commi 7 e 8 succitati gli incarichi di studio e l'attività promozionale posti in essere nell'attività di gestione dell'area naturale vorrebbe dire vanificare gli obiettivi e le finalità per i quali l'area stessa è stata istituita». Ma, questo ragionamento, allora, può e, pare anche debba, estendersi agli enti locali, per specifici settori posti alla loro cura o, per utilizzare le medesime espressioni del parere espresso dalla sezione ligure, facenti parte della loro missione. È di planare evidenza che la gestione di funzioni come la cultura, lo spettacolo, il turismo, l'istruzione, la formazione, tutte espressamente attribuite alle competenze di comuni e province dal dlgs 267/2000 e dalle leggi regionali di attuazione del decentramento amministrativo fissato dal dlgs 112/1998, per loro natura richiedano proprio spese per manifestazioni, mostre, convegni, con relativa pubblicità e campagne di comunicazione. Molti comuni gestiscono direttamente biblioteche, musei, gallerie d'arte, attivano stagioni teatrali, musicali e di spettacolo in appoggio al turismo. Attività integralmente costruite proprio su una tipologia di spesa rientrante tra quella falciata dalla manovra. Seguendo il ragionamento proposto dalla Corte della Liguria vi sarebbero fondate ragioni, allora, per escludere tali spese dal taglio.

Luigi Oliveri

Nessuna scusante per il dipendente che diventa direttore dei lavori

Il dipendente che svolge il compito di direttore dei lavori ha il dovere di vigilare sulla corretta esecuzione da parte della impresa aggiudicataria. Egli risponde direttamente, in termini di maturazione di responsabilità amministrativa, nel caso in cui i lavori non siano stati eseguiti per come previsto dal capitolato e non ha evidenziato tali inadempimenti. Non può invocare come scusante né la scarsa esperienza, né la difficoltà di accesso ai luoghi in cui i lavori sono stati eseguiti, né il sommarsi dell'incarico di direttore lavori e responsabile del procedimento. Sono questi i principi dettati dalla seconda sezione giurisdizionale della Corte dei conti del Lazio nella sentenza n. 52 dello scorso 27 gennaio, con cui è stata disposta la condanna di un dipendente di ufficio tecnico comunale direttore di lavori che non ha vigilato adeguatamente sul corretto svolgimento degli stessi in relazione alle prescrizioni dettate dal capitolato. Ovviamente i danni maturano anche nel caso in cui il finanziamento dell'opera è stato disposto da un'altra pubblica amministrazione, tanto più nel caso in cui la stessa si rivalsa sul comune tagliando il finanziamento in relazione ai lavori non effettivamente svolti. Siamo in presenza di un principio che ascrive direttamente alla responsabilità del dipendente i danni che si sono determinati a seguito della sua condotta quale direttore dei lavori. In altri termini, per i magistrati contabili costituisce una colpa grave la violazione dei normali doveri di ufficio ovvero della ordinaria diligenza e competenza tecnica che il dipendente deve dimostrare di possedere e deve concretamente esercitare a tutela dell'interesse dell'amministrazione alla puntuale e corretta esecuzione dei lavori da parte dell'impresa aggiudicataria. Il fatto che lo stesso abbia sommato la responsabilità del procedimento e la direzione dei lavori non costituisce una ragione che possa essere invocata per escludere la colpa grave, mentre se ne è tenuto conto nell'ambito del potere riduttivo della sanzione. La sentenza aggiunge che «non appare idonea ad escludere la colpa grave la scusante della difficoltà dell'opera e la circostanza che la stessa sia stata realizzata in luoghi difficilmente raggiungibili, in quanto le carenze nello svolgimento dell'incarico di direttore dei lavori, relative sia alla tenuta della documentazione, sia al controllo e alla verifica dell'esecuzione delle opere da parte della ditta appaltatrice appaiono macroscopiche. Infatti, come emerge dagli analitici rilievi effettuati dagli ispettori regionali, nonché dai successivi accertamenti svolti dalla guardia di finanza su incarico del giudice territoriale, la discordanza fra i lavori effettuati e quelli indicati nel progetto e le relative contabilizzazioni era particolarmente vistosa e non potevano sfuggire ad un direttore dei lavori che avesse usato la benché minima diligenza, tanto più che era stato anche il progettista dell'opera». La sentenza chiarisce infine «che la presunta illegittimità della nomina del medesimo a responsabile del procedimento non appare rilevante» nella fattispecie sia perché il medesimo ha accettato e svolto l'incarico, sia perché il fatto produttivo del danno riguarda in modo specifico le sue competenze di direttore dei lavori».

Giuseppe Rambaudo

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Fini torna all'attacco di Berlusconi "Unto dal Signore? No, vuole l'impunità"

Vertice del Terzo polo: stop di Casini. Bossi: niente urne

MAURO FAVALE

ROMA — Nel momento più difficile per Futuro e Libertà, con il Terzo Polo che frena (per il momento e per volontà di Casini) sulla costituzione di un gruppo unico al Senato, prepara il simbolo e valuta la nomina di un coordinatore. Gianfranco Fini dà il via alla sua "offensiva mediatica". Due interviste (una all'*Espresso* in

zioni la stessa idea che ha del Pdl, una concezione proprietaria che lo porta ad attaccare giudici, Consulta e Camera, fino a lambire il Quirinale». Vorrebbe andare al voto: «Ma prendo atto — annette ad *Annozero* — che c'è una maggioranza e che Berlusconi non ha alcuna intenzione di restituire la parola al popolo sovrano». «Che il premier voglia andare avanti, io so bene anche Umberto

colano da mesi di un "mercato di parlamentari". Fini continua: «Quando parlavo di potere finanziario non alludevo alla compravendita. Se ci fosse la prova la denuncerei. Berlusconi è forte perché qualcuno si fa tentare dalla nostalgia e torna alla casa madre», racconta ad *Annozero*. Più rabbioso nel suo colloquio con *l'Espresso*. Dei transfughi verso il Pdl, Fini ha un giudizio pessimo: «Un delirio, frutto di allucinazione collettiva o di malafede». Del suo progetto politico parla come di «una traversata nel deserto a piedi, il cui esito è tutt'altro che scontato». Rivendica la sua battaglia: «Ne valeva la pena, è una questione di dignità». Poi, per tranquillizzare i suoi ribadisce: «Fli si colloca nell'ambito dei valori del centrodestra, mortificati da Berlusconi. Non ci sarà una li-

afferma l'ex viceministro. Urso resta ambizioso, per ora non cambia casacca e sembra invece avviarsi a ricoprire l'incarico di coordinatore del Terzo Polo. Al Senato, invece, si punta su due gruppi, da una parte l'Udc dall'altra Fli e Api insieme. Un modo per pesare di più in capigruppo e nelle commissioni. E mentre si elaborano le strategie, scoppia la grana Mpa che, assente alla riunione a Montecitorio, ha fatto sapere di «prendere atto di non far parte del Terzo Polo».

GIUSEPPE VENTURA

Frena l'emorragia di deputati Fli Ronchi resta, Urso coordinatore della nuova formazione

edicola oggi e una ieri sera ad *Annozero*, prima di *In mezz'ora*, domenica, e *Ballarò*, martedì prossimo). Obiettivi: ricompattare i suoi, rivendicare l'essere «alternativo alla sinistra» e sferrare un nuovo, duro attacco a Silvio Berlusconi.

Il presidente della Camera attacca il presidente del Consiglio. Lo accusa di avere «un interesse al conflitto permanente per creare

uno stato di tensione, una perenne ordalia in cui si fa vivere agli italiani sempre l'ultima ora della campagna elettorale decisiva. Berlusconi alza i muri per far dimenticare i suoi fallimenti, scava fossati contro nemici: comunisti, giornalisti, magistrati, alleati infedeli». Rispolvera argomenti già utilizzati a Mirabello e a Bastia Umbra, all'inizio dell'avventura di Fli: «Berlusconi ha delle istitu-

cellati tanti processi che sono già in itinere». Considera il ricorso del premier al Tribunale dei ministri «legittimo ma smentale: è un'ipocrisia dire che è quello il suo giudice naturale». Ma, nonostante le vicissitudini del premier con la giustizia, «non è né saggio né giusto auspicare che possa dimettersi per via giudiziaria. Va sconfitto politicamente». Poi, però, ribadisce la sua offerta: «So-

no pronto a dimettermi nel momento in cui si dimette Berlusconi». Un premier che giudica «ridicolo» (per quel bacio all'anello di Gheddafi) e al quale ricorda che «se si cambia la Costituzione a colpi di maggioranza viene attivato il referendum. E qualche volta la riforma può anche essere bocciata».

Sull'emorragia di deputati e senatori da Fli, con le voci che cir-

Per il presidente della Camera il premier alza i muri per far dimenticare i suoi fallimenti

sta con la sinistra alle elezioni, semmai un'ntesa per riformare il Paese, perché sulle regole ci deve essere un accordo condiviso».

Da destra lo attaccano («Spero che si dimetta presto», dice Bondi) dal centro lo difendono: «Fini ne uscirà rafforzato», è convinto Pier Ferdinando Casini. I due, con Francesco Rutelli, si vedono a Montecitorio. Dalla riunione emerge che il Terzo Polo avrà un coordinatore unico o portavoce. Collaborazione rafforzata perché «si tratta di un tragitto da fare insieme». Dentro Fli, alla Camera, Fini riesce a «trattenere» Andrea Ronchi mentre è ancora in ballo il posto di capogruppo. Benedetto della Vedova è disposto a un passo indietro in favore di Adolfo Urso. Che però declina l'offerta: «Non cerco poltrone»,

Tensione tra il leader Udc e il presidente della Camera sul gruppo del Senato

E il premier chiede la censura del Colle "Napolitano deve fermare Gianfranco"

FRANCESCO BEI

ROMA — Il Cavaliere è convinto che la misura sia colma. Dopo l'intervista di Gianfranco Fini ad Anzorelli e all'Espresso, con tutte le pesanti critiche a Berlusconi e alla maggioranza, il premier ha deciso di investire del "problema" la massima autorità di garanzia della Repubblica: Giorgio Napolitano. Per ora l'idea di appellarsi direttamente al Colle resta uno sfogo fatto con i collaboratori. Anzi, secondo il premier, Napolitano avrebbe già dovuto attivarsi per conto suo vista «la gravità assoluta» delle dichiarazioni del leader di Fli. «A noi il Quirinale ci fa le bucce su ogni virgola di ogni provvedimento — si è lasciato andare Berlusconi — mentre se il presidente della Camera dileggia il presidente del Consiglio e se la prende persino con le decisioni della stessa Istituzione che sarebbe chiamato a tutelare, nessuno dice nulla. Due pesi e due misure».

Il premier è pronto a esplodere, ma i suoi consiglieri lo trattengono. C'è anche chi gli fa notare la «convenienza» di mantenere Fini su quella poltrona, potendo additare all'opinione pubblica la «strumentalità» della doppia veste di leader politico

e presidente super partes. Brucia inoltre il ricordo della gaffe commessa lo scorso settembre, quando Bossi e Berlusconi, al termine di un vertice notturno ad Arcore, vergarono una nota annunciando un incontro al Quirinale con le dimissioni di Fini all'ordine del giorno. L'incontro non avvenne mai e la questione finì lì. Adesso tuttavia il premier non intende arrestarsi. «La misura è colma».

Non potendo ottenere le dimissioni di Fini per via politica — ci ha provato ancora ieri Giuliano Ferrara a chiederle — né tantomeno per via regolamentare,



ISTITUZIONI

Berlusconi ritiene che le ripetute critiche di Fini a lui compromettano la leale collaborazione tra istituzioni chiesta dal Quirinale



DIMISSIONI

Nelle settimane scorse la Lega aveva annunciato una mozione per chiedere a Fini di dimettersi da presidente della Camera



INAMMISSIBILE

La presidenza della Camera, una volta assegnata, non può essere revocata. Mozioni in tal senso sono inammissibili

Berlusconi immagina di votare una sfiducia "morale" al presidente della Camera. Una mozione di censura politica a Fini, che dimostrerebbe come il presidente dell'assemblea non goda più della fiducia dei deputati che l'hanno eletto. «Fini — attacca Daniela Santanchè — faccia almeno come Berlusconi: si faccia confermare la fiducia da coloro che l'hanno messo su quella poltrona. Berlusconi l'ha fatto più volte dal 14 dicembre, vediamo se Fini ha lo stesso coraggio». Una provocazione, destinata comunque ad alzare la pressione sul leader di Fli

**Il Cavaliere vede
"due pesi e due
misure". "A noi
il Quirinale fa le
bucce, a lui niente."**

Oltre ai prevedibili attacchi del Pdl, Fini deve inoltre fronteggiare la prima crisi dentro il Terzo Polo. In effetti c'è stata una battuta d'arresto sulla costituzione di un gruppo unico a palazzo Madama, dove Fli ha subito la scissione di 4 senatori. Casini infatti non scalpita all'idea di rinunciare al suo gruppo (6 Udc + 3 Svp + i senatori a vita) e nemmeno Rutelli ha tanta fretta. «Possiamo arrivare a un gruppo Api — confida l'ex sindaco di Roma — stiamo dialogando con alcune persone, vedremo». Nemmeno sulle Amministrazioni, adesso che le Politiche si allontano, l'Udc ha tutta questa premura di presentarsi con un simbolo unico insieme a Fli. Ieri si sono incontrati Italo Bocchino e Mauro Libe per parlare di candidature comuni, ma nessuna decisione è stata presa.

Fini almeno è riuscito a ricompattare il suo partito. Sia Andrea Ronchi che Adolfo Urso resteranno infatti in Fli, sebbene con alcuni "caveat". «Non si tradisce Fini — spiega Ronchi — ma vogliamo lavorare per il centrodestra e nel centrodestra». In sostanza «se il governo presenta misure che difendono l'Italia dall'immigrazione clandestina, dalla disoccupazione, dalla speculazione, io lo voto». È chiaro? Dobbiamo essere la terza gamba del centrodestra, io con l'anti-berlusconismo non ho nulla a che fare? Adolfo Urso mantiene il riserbo ma in privato fa ragionamenti simili: «Non c'è a fare un partito di pietrista. Noi dobbiamo essere la destra riformista che costruisce il dopo Berlusconi». Oggi Fini incontra i senatori rimasti in Fli: sono sei ma potrebbe rientrare Maurizio Sacca.

Politica

La maggioranza Quagliariello: situazione istituzionalmente indigeribile

Pdl, offensiva contro Fini Appello al Colle per le dimissioni

Berlusconi tra gli allievi ufficiali: anch'io avrei voluto fare il carabiniere

ROMA — Berlusconi tace e i suoi sparano. Berlusconi quella parola, «dimissioni», non l'ha mai pronunciata, non ancora, almeno in pubblico. I suoi invece da ieri si appellano direttamente a Napolitano: ci ha chiesto di essere sobri, ora sanzioni Fini, che sobrio non è, che ha perso la testa, che parla dei suoi deputati come Gheddafi parla del suo popolo, senza alcun rispetto.

È ancora scontro fra Pdl e il Presidente della Camera. Per Fabrizio Cicchitto «con questo crescendo di dichiarazioni Fini sta davvero creando una situazione istituzionalmente insostenibile». Gaetano Quagliariello aggiunge che «alla luce del vasto repertorio esibito, istituzionalmente indigeribile, non osiamo immaginare cosa sarebbe accaduto se Fini non si fosse autosospeso da presidente di Futuro e Libertà». Ma soprattutto si appella al presidente della Repubblica: «Siamo certi che, come già accaduto in altre occasioni, vi sarà chi si premurerà di salvaguardare le istituzioni e sanzionerà una sovrapposizione di ruoli ormai non più tollerabile».

Insomma manca soltanto una parola ufficiale di Berlusconi. Che per il momento fa il bravo e quella parola continua a non pronunciarla. A Palazzo Chigi ragionano sul silenzio in questo modo: se la dirà, il Cavaliere, quella parola, sarà quando Fini avrà perso anche i suoi ultimi deputati e senatori, quando sarà talmente debole e privo di autorevolezza residua

da crollare da solo, quando la caratura politica della carica avrà completato lo svuotamento in atto del suo partito.

È un'analisi che rimarca una presunta comodità: se i vertici del Pdl parlano di «delirio» istituzionale e politico di Fini, da Sandro Bondi a Cicchitto, al Cavaliere quel delirio farebbe ancora comodo. Non si sa per quanto ancora, ma certamente

sino a quando la situazione non si sarà stabilizzata sia alla Camera che al Senato: «In fondo Fini si sta distruggendo da solo, non c'è alcun motivo di attaccarlo», aggiungono in modo freddo a Palazzo Grazioli, dove ieri Berlusconi si è chiuso all'ora di pranzo per un serie di incontri privati.

E anche per questo motivo gli attacchi sono ancora di fioretto, come la provocazione del Foglio di Giuliano Ferrara, che sulle ultime esternazioni del presidente della Camera trasforma un auspicio in conclusione, ovvero che è «di rotonda evidenza che Fini sta per dimettersi dalla presidenza della Camera...». Del resto, prosegue Il Foglio, «la vetta di Montecitorio è un posto troppo asettico per potersi concedere intemerate come quelle contro il solito Berlusconi autocrate impunito e provocatore di conflitti istituzionali; né da quella vetta è possibile sparare a costo zero sui propri parlamentari colpevoli di abbandonare l'Fl per sopraggiunta allucinazione o malafede, medesima tesi impugnata da Gheddafi per spiegare l'ammutinamento del-

la Cirenaica».

Alle prese con la crisi libica, il capo del governo rinvia peraltro motivi di preoccupazione ma anche di parziale soddisfazione: il rischio di esodo di clandestini, sempre più concreto, indebolirà il consenso della sinistra; la vastità della crisi fi-

Palazzo Grazioli

Gli uomini del premier: attaccare Fini? Non c'è alcun motivo, si sta distruggendo da solo

nirà con lo stabilizzare ulteriormente il governo e la maggioranza: per non dire delle critiche dei mesi scorsi ad una politica energetica vista da alcuni come troppo succube di Mosca. Oggi su questo punto il capo del governo ha buon gioco nel pensare e dire in privato che le accuse dei mesi scorsi erano infondate e che aveva ragione lui quando affermava che «l'unica strada è quella di diversificazione» delle fonti di approvvigionamento.

Impressioni scambiate anche ieri mattina, all'inaugurazione dell'anno accademico

della scuola ufficiali carabinieri a Roma, dove Berlusconi ha sostenuto gli «sarebbe piaciuto fare il carabiniere»: «Quando facevo l'imprenditore — ha concluso — mi capitava di dover dare il benessere all'assunzione di qualche collaboratore. Io ero arrivato ad averne sino a 56mila: credo almeno tremila siano passati direttamente dalle mie decisioni. Quando in un curriculum vedevo papà o nonno carabiniere non leggevo più niente, davo il mio benessere. Non sono mai stato deluso».

Marco Galluzzo

IL FOGGIO, 25 FEBBRAIO 2011

Il leader di Fli «Berlusconi non è l'unto del Signore»

Incontro con Casini e Rutelli: niente gruppo unico

ROMA — Gianfranco Fini, ovvero prove di reazione alle tempeste nel suo nuovo partito. Concede più interviste, a mezzi d'informazione orientati a sinistra. «Non mi sento uno sconfitto», confessa all'*Espresso*,

e ripete di voler «combattere per un'altra idea di centrodestra». E i finiani che se ne vanno? «Frutto di allucinazione collettiva o di malafede». Ad Anzore dice però di non aver alluso a compravendite di parla-

mentari: «Se ci fosse la prova, la denuncerei». Nella trasmissione di Santoro, Fini conferma che «Futuro e libertà è una forza alternativa alla sinistra», ma «nel momento in cui si ravvisa la necessità di riformare il Paese, sulle regole, ci deve essere un accordo largamente condiviso». Fini vuole le urne, ma prende atto «che Berlusconi non ha alcuna intenzione di restituire la parola al popolo sovrano».

Due interviste taglienti del presidente della Camera contro il presidente del Consiglio. «La nuova anima del berlusconismo — secondo Fini — non è il conflitto di interessi, è l'oggettivo interesse al conflitto». E poi: «Essere eletti dal popolo, anche col 99,9%, non comporta il sentirsi al di sopra della legge e quindi in qualche modo unto

dal Signore». Fini invita Berlusconi a leggere l'articolo 1 della Costituzione (la sovranità appartiene al popolo...). Sul «caso Ruby»: «La maggioranza dice che è competente il tribunale dei ministri. Se avesse aggiunto che, qualora si riconosca la competenza del tribunale dei ministri, Berlusconi si presenterebbe al giudizio, nessuno avrebbe avuto nulla da eccepire». Sull'immunità parlamentare: «Oggi in Italia significa garantire l'impunità. Sfido il Pdl: prevediamo per l'autorizzazio-

ne a procedere una maggioranza qualificata, di due terzi dei votanti alla Camera». E le sue dimissioni dalla presidenza di Montecitorio: «Ci fu un accordo politico fra me e Berlusconi: se vinciamo tu vai a Palazzo Chigi e io a Montecitorio. Quindi, sono pronto a dimettermi nel momento in cui si dimette Berlusconi».

Duro nei confronti del governo, Fini ha tentato ieri «ricuciture» dentro Fli. Non ci sono stati nuovi esodi di senatori o deputati, ma si registra l'allonta-

»

Ci fu un accordo tra me e Berlusconi: se vinciamo tu vai a Palazzo Chigi e io alla Camera. Mi dimetto quando lo fa lui

»

La nuova anima del berlusconismo è l'interesse al conflitto. Berlusconi ha delle istituzioni una concezione proprietaria

»

Sono intenzionato a combattere per un'altra idea di centrodestra. Gli edifici? Frutto di un'allucinazione collettiva

namento ufficiale dal partito di Alessandro Campi, l'intellettuale che accompagnò Fini fin dai primi distacchi dal Pdl. Fini ha visto Andrea Ronchi, suo ex portavoce e amico. Alla fine Ronchi ha dichiarato che per ora resta. Con questo obiettivo: «Costruire la casa di quei 15 milioni di elettori che vogliono un vero grande centrodestra alternativo alla sinistra». E Fini ha visto Urso. L'altro ieri Della Vedova, capogruppo alla Camera designato, aveva offerto a Urso quel posto. Urso ha rinunciato. Oggi per lui Fini avrebbe disegnato il ruolo di «coordinatore unico» del terzo polo, la formazione che «federa» Fli, Udc, Api di Rutelli e Mpa di Lombardo. Ieri Casini, Fini e Rutelli (suscitando l'ira dell'Mpa) si sono visti per decidere di dar vita a organismi di collegamento, coordinatore e portavoce, alla Camera e al Senato. Alle prossime elezioni amministrative — ha detto Rutelli — si valuterà caso per caso: in alcune città liste uniche, con un nuovo simbolo, in altre liste civiche, in altre coalizioni. Quanto al gruppo unico al Senato, Casini preferisce attendere la fine degli assestamenti in casa Fli. Una delle ipotesi è che coesistano due gruppi, uno dell'Udc e l'altro Fli-Api, per avere più posti nella conferenza dei capigruppo e nelle commissioni.

Andrea Garibaldi



La fiducia non è uno sgarbo al Quirinale. Immaginavamo che dopo le modifiche al provvedimento, anche l'opposizione fosse d'accordo **Paolo Romani** ministro dello Sviluppo

Il decreto Stralciata una decina di interventi. Il «responsabile» Scilipoti: via una norma sulle banche o non voterò

Milleproroghe, prima fiducia Giallo sui limiti per stampa e tv

Il divieto di intrecci scadrà il 31 marzo. Insorge l'opposizione

ROMA — Il voto di fiducia sul nuovo maxi-emendamento che sostituisce il Milleproroghe dopo i rilievi del Quirinale slitta da ieri sera a oggi in tarda mattinata. Poi domani andrà in Senato per il passaggio formale nelle commissioni e sabato alle 15 è prevista la fiducia finale del tribolato provvedimento «ippopotamo» come la ha definito lo stesso premier. Confermato lo stralcio di una decina di modifiche chieste dai tecnici della presidenza della Repubblica (tra cui i precari della scuola, il riordino Consob e l'aumento dei consiglieri per Roma-Milano-Napoli), ieri è scoppiato il giallo sulla proroga del divieto di intrecci proprietari tra stampa e televisioni.

Secondo un'ultima versione introdotta in commissione dal governo la proroga sarebbe stata ridotta al 31 marzo con la possibilità per l'esecutivo di varare un decreto che allunghi il termine fino a fine anno. Così ha confermato in aula il sottosegretario al Tesoro Alberto Giorgetti giustificando la scelta come un «coordinamento formale» e così ha confermato

in tarda serata il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani. Ma il testo non è stato ancora reso pubblico e nella confusione e un po' di anarchia che ha caratterizzato la riscrittura del Milleproroghe c'è anche l'ipotesi del rinvio al 31 dicembre annunciata in aula dal presidente della commissione Affari costituzionali Donato Bruno. Per avere certezza delle parole definitive su questo delicato provvedimento che coinvolge l'impero televisivo controllato dal presidente

del Consiglio Silvio Berlusconi (Mediaset) bisognerà forse attendere questa mattina.

Intanto l'opposizione ha gridato allo scandalo. Vincenzo Vita del Pd ha denunciato che in questo modo sarà reale «il rischio che Mediaset dal primo di aprile possa acquisire il Corriere della Sera». Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, interrogato dai cronisti sul tema della proroga limitata alla fine del prossimo mese ha commentato secco

Il testo

Le modifiche

Nei decreti Milleproroghe «in» alla data delle 15 la fiducia finale è stata confermata lo stralcio di una decina di modifiche chieste dai tecnici della presidenza della Repubblica: tra queste ci sono i precari della scuola, il riordino Consob e l'aumento dei consiglieri per Roma-Milano-Napoli

Il caso

Ieri è scoppiato il giallo sulla proroga del divieto di intrecci proprietari tra stampa e televisioni. L'opposizione ha criticato l'idea attaccando Mediaset

«che a noi non importa nulla».

Ma la polemica continua. Per Paolo Gentiloni, responsabile del forum comunicazione del Partito democratico «è grave che un limite a tutela del pluralismo, previsto perfino dalla legge Gasparri, sia così destinato a scomparire tra cinque settimane». Un periodo considerato strategico dal deputato Udc Roberto Rao. «La scadenza del 31 marzo — spiega — si profila come una vera e propria pistola puntata sul mondo dell'informazione visto che il 6 aprile comincerà il processo al premier sul caso Ruby e subito dopo si passerà all'introduzione del processo breve».

Le critiche hanno investito anche la nuova versione sull'anatocismo (in pratica le somme già pagate non verranno restituite) in questo caso formulate dal deputato ex Idv Domenico Scilipoti ora passato nel gruppo dei responsabili che l'ha definita una «norma salva-banche» e si è riservato di votare o meno la fiducia. «C'è un politico importante in questo Parlamento che ha rapporti molto stretti con il Monte dei Paschi di Siena — ha affermato Scilipoti — che ha voluto inserire a tutti i costi questa norma nel Milleproroghe». «Ho chiesto di incontrare Berlusconi — ha aggiunto — per parlargli proprio di questo problema perché è inaccettabile che sia stata inserita nel testo una norma che di fatto regala alle banche oltre 30 miliardi di euro».

Roberto Bagnoli

REPORTAGE DI PAOLO ROMANI

Enti a scuola di federalismo: 10 milioni di spesa

Nella legge per l'università spuntano i fondi per le lezioni ai dirigenti pubblici in due atenei, al Nord e al Sud

ROMA — Ai disfattisti accaniti contro la riforma dell'università di Mariastella Gelmini dev'essere sfuggito. E come a loro, dev'essere sfuggito anche a chi si lamenta che il federalismo fiscale rischia di essere un guazzabuglio difficile da capire per gli stessi amministratori locali. Ebbene, mentre la Cgil denunciava che le università italiane si vedranno ridurre quest'anno i fondi statali di 839 milioni e i poveri ricercatori restavano quasi all'asciutto, proprio nella riforma Gelmini è spuntato un finanziamento nuovo di zecca: due milioni l'anno per cinque anni. Totale, dieci milioni. Da destinare a uno scopo decisamente particolare: spiegare ai dirigenti degli enti locali i segreti del nostro futuro federalista. Ci credereste?

Quei soldi, c'è scritto nell'articolo 28, servono al ministro per «concedere contributi per il finanziamento di iniziative di studio, ricerca e formazione sviluppate da università» in collaborazione «con le regioni e gli enti locali». Tutto ciò in vista «delle nuove responsabilità connesse all'applicazione del federalismo fiscale». Atenei, beninteso, non soltanto pubblici: potranno avere i quattrini pure quelli privati, nonché «fondazioni tra università ed enti locali anche appositamente costituite». E qui viene il bello. Perché dopo aver stabilito questo principio, la legge dice che non ci potranno essere più di due beneficiari, uno dei quali «avente sede nelle aree dell'obiettivo uno». Cioè nelle regioni meridionali ancora considerate sottosviluppate dall'Unione europea. Insomma, una norma fatta apposta per distribuire un po' di soldi a una università del Nord e a una del Sud. Le loro identità? La riforma Gelmini dice che a in-

accedere anche istituzioni private. A meno che, circostanza assai probabile, non si sappia già a chi devono andare i soldi.

Perché poi le università prescelte devono essere proprio due, di cui una al Sud? Forse che per un amministratore di Agrigento è più facile raggiungere, poniamo, Bari, anziché Roma? E per un sindaco friulano è più agevole recarsi in una città del Nord, come magari Torino, invece che nella capitale? Do-

Le iniziative

Due iniziative ad hoc. Non saranno utilizzate la scuola di pubblica amministrazione né quella di economia e finanza.

ve peraltro lo Stato già possiede proprie strutture create appositamente (e appositamente finanziate) per formare gli amministratori? Non esiste forse una meravigliosa scuola superiore di pubblica amministrazione, che peraltro ha sedi anche a Caserta, Acireale, Reggio Calabria e Bologna? E non disponiamo perfino di una magnifica scuola superiore di economia e finanza, la ex Ezio Vanoni, in teoria la struttura più idonea per dare lezioni di fede-

Senza gara

I progetti di formazione saranno affidati senza gara né concorso pubblico entro fine maggio

ralismo fiscale? Perché chi deve istruire gli amministratori locali su quella riforma, se non chi l'ha fatta? La verità è che questa storia emana un odore molto simile a quello della vecchia vicenda della Scuola superiore della magistratura, che Roberto Castelli aveva dislocato, oltre che a Bergamo e Latina, pure a Catanzaro: sede che il successore del ministro leghista, Clemente Mastella aveva poi dirottato nella sua Benevento. Odore, dunque, decisamente politico. Anche bipartisan, come vedremo.

Imperscrutabile, infine, è il legame fra il ministero dell'Università e il federalismo fiscale. A meno che la riforma Gelmini non sia stata soltanto un pretesto. Lo ha sospettato, senza peli sulla lingua, Pierfelice Zazzera. Quando il 23 novembre del 2010 l'emendamento istitutivo di questo fondo per la formazione, recapitato all'improvviso in aula dalla commissione Cultura della Camera presieduta dall'azzurra Valentina Aprea, è stato messo ai voti, il deputato dipietrista ha fatto mettere a verbale: «In un momento in cui non si trova la copertura dei soldi previsti per i ricercatori, si trovano comunque due milioni per fare corsi sul federalismo fiscale. Mi sa tanto di lottizzazione politica dei finanziamenti o di qualche marchetta». Sfogo inutile. L'articolo che fa spendere dieci milioni per questa curiosa iniziativa è passato con una maggioranza schiacciante grazie anche ai voti del Partito democratico, che pure ha bombardato la riforma Gelmini. È successo pochi giorni prima della clamorosa bocciatura rifilata invece all'emendamento presentato da Bruno Tabacchi e Marco Calgaro che puntava a dirottare appena 20 milioni di euro dai lautissimi rimborsi elettorali destinati alle casse dei partiti alle buste paga dei ricercatori universitari. Anche in questo caso, con un aiutino dal centrosinistra.

Sergio Rizzo

DEPUTATO DEL CENTRO SINISTRA

individuare ci penserà il ministero. Quanto al modo che verrà seguito, è del tutto misterioso. L'articolo che istituisce il fondo prevede che «con decreto del ministero, da emanarsi entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge», cioè prima del 29 maggio prossimo, «sono stabiliti i criteri e le modalità di attuazione delle presenti disposizioni». Aggiungendo però che sempre con il medesimo decreto «sono altresì individuati i soggetti destinatari». Perciò, se ab-

"Vieni da noi, avrai 150 mila euro" deputato rivela la compravendita

Il pdl Bucchino accusa Verdini. La replica: falso, lo querelo

CARMELO LOPAPA

LA CONTROPARTITA richiesta? Il passaggio alla maggioranza, tra le file dei "Responsabili". Fatti, circostanze e contropartita vengono rivelati nel corso di una conferenza stampa che il parlamentare tiene a Montecitorio. Solo ora, spiega, perché colpito nel frattempo da un lutto familiare (la morte del padre). Denuncia che apre un altro squarcio sinistro sul "calciomercato" che da settembre sta puntellando governo e maggioranza.

L'incontro avviene a fine gennaio, in un bar di Piazza San Silvestro, poco distante da Montecitorio, giusto nei giorni in cui prende corpo il gruppo di Moffa, Romano e Scilipoti. Il primo contatto — racconta Bucchino — è telefonico: «Ciao Gino, ho un progetto importante di cui parlarti. E il fatto che mi desse del tu mi ha spiacato. Ho pensato: magari lo conoscerò. E così ho accettato di incontrarlo il giorno dopo. Il tizio — continua — mi dice di essere di "Rifondazione socialista" e di aver parlato con Denis Verdini, si



REATI

«E ora di accertare se davvero si comprano deputati. Se così fosse siamo davanti a un reato, non è più politica» dice il leader del Pd Bersani



ALTRI 20 NOMI

Casini, leader Udc, dopo la denuncia di Bucchino: «Se volete, vi faccio altri 20 esempi del genere». Verdini ribatte: «Li faccia, sono curioso anch'io di leggerli»



PROVOCATORE

«Nessuna corruzione. I passaggi di campo hanno motivazioni politiche» dice il pdl Cicchitto. «Bucchino? Con lui siamo davanti a un autentico provocatore»

sarebbe fatto il mio nome in una riunione andata avanti fino alle due della notte precedente». Fioccano dunque le proposte: «Per il mio passaggio in maggioranza mi hanno offerto di ricandidarmi per la prossima legislatura e mi hanno promesso 150 mila euro a titolo di rimborso delle spese elettorali che avrei dovuto sostenere». L'interlocutore mostra di conoscere il deputato: «Nel Pd non hai incarichi particolari. Con noi puoi farsene la tua voce. Poi ci sarà una distribuzione di incarichi». Ma Bucchino, per i compagni "Gino", ha una militanza che

"Mi ha avvicinato un intermediario. Garantiva anche la ricandidatura e le spese elettorali"

affondare radici nel Pci, passando per il Pds, Ds e infine Pd. Sul momento, non dà una risposta. Qualche ora dopo invia un sms con cui chiude: «Ti ringrazio, ma non sono interessato».

Spiega di aver deciso di denunciare l'affaire «perché penso che non sia giusto questo mercato di

idee. Rifondazione socialista l'ho fondata io e, a onor del vero, non esiste neppure più. Siamo confluiti nel Pd».

Pier Ferdinando Casini, invece, non si stupisce affatto del racconto e coi giornalisti in Transatlantico la butta lì: «Se volete ve ne porto altri venti di questi esempi». La replica di Denis Verdini non si fa attendere. «Non so chi sia l'onorevole Bucchino, non so chi possa averlo contattato a mio nome — attacca in una nota — La notizia è totalmente destituita di fondamento. E avverto fin d'ora che denuncerò chiunque propa-

parlamentari. La sorte di milioni di persone non può dipendere da questo mercanteggiamento di deputati». Dunque, aggiunge, «sì, poi un magistrato vorrà chiamarmi per chiarire io sono a disposizione». Anche perché un'inchiesta sull'ipotesi di corruzione è stata già aperta nelle scorse settimane dalla Procura di Roma. Bucchino non fa il nome del "mediatore incontrato. E smentisce sia quello dell'attuale segretario di Rifondazione socialista, Filippo Iandrotti. Il quale per altro perde il staffe: «Bucchino? Ma chi è sto pazzo? Quel che dice è impossibile».

ghicertemenzogne. Quanto a Casini, faccia i 20 nomi che dice. Aspetto di leggerli». Poi coi suoi il coordinatore Pdl commenta: «Fanno uscire queste bischerate solo per farmi terra bruciata intorno. Pensano così di intimidire i deputati disposti a passare con noi». Per il segretario Pd Bersani la misura è colma: «Siamo ormai oltre ogni soglia di decenza e di svilimento delle istituzioni. È ora di accertare fino in fondo se in questo periodo siamo di fronte a vere e proprie compravendite, dunque a reati».

4 RIPRODUZIONE RISERVATA